

PERCHE' ANNUNCIAMO? CON QUALE STILE?

**1° Incontro del percorso "Riscoprirsi Comunità"
Per catechisti ed operatori pastorali
05/05/2020**

Prof. Massimiliano Arena

Clicca qui per sentire l'audio: [Audio Primo Incontro](#)

Entriamo in questo incontro in preghiera:

*Vieni Signore Risorto,
sii presente in mezzo a noi in questo nostro incontro.
Tu hai promesso che dove due o tre erano uniti nel Tuo nome
lì ci saresti stato anche Tu.
Che dolce certezza, che sicura speranza sapere che non siamo soli,
che non saremo qui a vaneggiare solo attorno alle nostre parole e convinzioni.
Sii Tu presente, Signore Risorto,
nella Parola che leggeremo e mediteremo,
Sii presente perché la storia della Comunità nascente
Illumini la nostra storia di oggi.
Sii presente perché le nostre storie di oggi, cariche di bellezze e di fatiche,
possano divenire luce nella condivisione e annuncio.
Sii presente perché i lati faticosi e feriti delle nostre storie di operatori pastorali
possano essere curati nella luce della Tua Parola e nell'Amore della condivisione.
Vieni Signore Risorto.*

Le domande iniziali

Proviamo a chiederci:

Con quale stile facciamo le cose? Perché le facciamo? Perché annunciamo? Come annunciamo?

Sono queste le domande che fanno da sottotitolo al tema di oggi, da qui desidero partire.
Prima di entrare nella discussione su aspetti positivi e negativi delle nostre Comunità ho ritenuto importante fare un passaggio essenziale, oserei dire anche esistenziale, che aiuti ad interrogarci, prima ancora che sulla prassi delle Comunità, sulla loro essenza.

Come Comunità cristiane siamo chiamati a vivere e comunicare un "Credo".

Questo aspetto è, in realtà, presente in tutte le Religioni, le accomuna l'aderire a un Credo, viverlo attraverso delle pratiche più o meno strutturate, comunicarlo.

Queste prime domande sono allora proprio sul nostro "Credo".

In cosa crediamo noi, in cosa credono le nostre Comunità?

Le risposte potrebbero essere molteplici e spesso anche scontate:

Crediamo in Dio, in Gesù Cristo!

Ma perdonatemi, per essere onesti intellettualmente c'è da chiedersi allora:

In quale Dio? In quale Gesù?

Non sto filosofeggiando, sto cercando di smontare per ricostruire. Capite bene che qui ci giochiamo tutto. Perché prima di rispondere al tema del "Perché annunciamo" dobbiamo chiarire cosa annunciamo.

Il rischio, troppo spesso, è annunciare un Dio che non è di Gesù Cristo, ma un Dio secondo qualche vaga idea che noi stessi ci siamo fatti o peggio ancora annunciare un Gesù che non è il compagno di strada degli uomini (Cfr *Discepoli di Emmaus*) ma più una macchinetta *self-service* da cui prendere alcune cose come i vari sacramenti.

La differenza tra questi elementi la fa proprio l'abitudine, quella grande nemica, il grande virus che sovente rischia di distruggere le nostre Comunità. Il mandare avanti una pastorale che è ripetizione continua su vari aspetti. Cambiamo i temi, cambiamo i metodi, ma quasi mai cambiamo lo stile.

Sì, lo stile è tutt'altro.

Faccio un esempio plastico. Prendiamo una modella durante una sfilata di moda. Posso metterle il vestito più bello (che potrebbe essere il tema), posso insegnarle a camminare perfettamente su una passerella (che è il metodo), ma se non ha il suo stile, lei stessa, allora non regge. Tanto è vero che spesso diciamo che se una ragazza è bella lo è anche acqua e sapone e molto spesso invece ci sono veri mostri che vestiti bene e truccati vogliono apparire tutt'altro.

Ecco, esattamente così facciamo noi. Cambiamo vestito, arrangiamo metodi, ma non puntiamo mai sullo stile. In questo caso lo stile è il contenuto essenziale, che non sono i temi, ma molto di più, è il contenuto essenziale della fede che sostiene la Comunità stessa, quello che da sempre la Teologia ha chiamato *Kerygma*.

C'è da chiederci se ci basta fare cose, andare a messa, fare incontri di catechesi, incontri di formazione, essere ansiosi perché tutto riesca al meglio, oppure vogliamo essere discepoli.

Sì, perché la cosa non è direttamente proporzionale, anzi spesso è proprio inversamente proporzionale.

Gesù: fonte e modello

Cominciamo a prendere in analisi il testo che oggi abbiamo deciso di adottare: i primi due capitoli degli Atti degli Apostoli, tenendo in grande considerazione che il libro in questione è definibile come un vero e proprio diario di bordo della Chiesa Nascente, delle prime Comunità, quelle a cui dobbiamo ispirarci e da cui troppo spesso, vaneggiando nei nostri metodi, intellettualismi e orgogli personali, ci allontaniamo.

“Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo”

(At 1, 1-2)

Questi due versetti iniziali ci fanno entrare in tre grandi aspetti che possono ispirare la nostra riflessione e soprattutto la nostra preghiera personale:

1. **Ritorno al Vangelo:** Luca nell'aprire il testo degli Atti rimanda al Vangelo, il suo ovviamente. Come a dire, prima di entrare in questo diario di bordo in cui ti spiegherò le meravigliose gesta (cariche anche di difficoltà e sofferenza) dei primi cristiani e delle prime Comunità, ricordati chi siamo e da dove partiamo. Ci sarebbe qui una prima grande

domanda da farsi: *Ma nelle nostre Comunità quando dobbiamo risolvere i problemi pastorali, le liti tra catechisti, le diverse idee di vedute, dove troviamo la soluzione? Consultiamo il Vangelo per capire cosa ne pensa oppure andiamo avanti solo con le nostre fissazioni?*

2. **Gesti e parole di Gesù:** Luca parla di ciò che fece ed insegnò Gesù, pone l'attenzione su gesti e parole. Sì, il messaggio di Gesù Cristo è fatto di parole ed anche di gesti. Quando Gesù durante l'ultima cena ci ha invitati al *"Vi ho dato l'esempio, come ho fatto io facciate anche voi"* (Cfr. Gv 13, 15) era un chiaro indirizzo per la Comunità nascente al vivere, ad essere Comunità, secondo un preciso esempio: il Suo. San Paolo lo ha detto con altrettanta sublimità con *"Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo"* (Cfr. Fil 2,5). Lo diceva anche il Concilio Vaticano II quando affermava che nel Vangelo troviamo relativamente a Gesù i *gestis verbisque intrinsece inter connexis = Gesti e parole tra loro intimamente connessi* (Cfr Dei Verbum, 2)
3. **Ci sceglie nello Spirito Santo:** è una consapevolezza non da poco, non poco influente. Siamo cristiani, siamo operatori, discepoli, testimoni del Vangelo, perché Lui ci ha scelti nello Spirito. Non per ripicca personale o solo per scelta personale. Non abbiamo da difendere nostre idee, fissazioni, ma lo stile ed il messaggio di Gesù. Non abbiamo da difendere spazi di protagonismo personale in cui dimostrare chi è più bravo a fare cosa, o peggio ancora spazi di autorealizzazione personale perché fuori non ne troveremmo altri, ma abbiamo da difendere l'azione dello Spirito, i frutti dello Spirito come ci ricorda San Paolo nella lettera ai Galati: *"Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge"*. (Galati 5, 22-23).

Su questi doni dello Spirito torneremo più avanti.

Una vista alta ed altra

Continuiamo la lettura del testo di Atti.

"Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui. In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi".

(Atti 1, 12-15)

Fermo l'attenzione su due particolari di questa sezione:

- **Stanza al piano superiore:** i discepoli tornano lì, è la stanza dove si era celebrata l'ultima Cena, la stanza dell'Amore, lì dove avevano ricevuto il mandato, potremmo definirlo "il primo amore" (così lo troveremo raccontato nei prossimi incontri). La Teologia e soprattutto la letteratura spirituale nei secoli hanno sempre visto questa stanza al piano superiore come un luogo

"alto" che desse una prospettiva alta ed altra sulle cose. Come a dire da qui possiamo guardare il mondo da un'altra prospettiva, quella che vuole Dio, dall'alto. Un inciso di curiosità: il nome dei Vescovi, gli Episcopi, deriva dal greco *Episcopos*, che significa appunto colui che guarda dall'alto. Questo ci spinge a farci altre domande: *Ma noi siamo abituati a fare le cose con il gusto dall'alto? Al di sopra? Oppure le nostre cose e soprattutto la nostra capacità di progettare, operare, risolvere i problemi è sempre impantanata in cose basse ed estremamente umane?*

- **Concordi e nella preghiera:** si potrebbero scrivere fiumi di riflessioni in merito, ma mi limito a prendere così, nella sua essenzialità, questa constatazione che ci mette con le spalle al muro e ci spinge ad altre domande: *Viviamo concordi nelle nostre comunità? Preghiamo insieme? Quando sorgono problemi siamo abituati a pregarci insieme sopra per risolverli o litighiamo solamente?*

Annunciatori di un'interessante rivoluzione

Qualcuno ora mi dirà: *Max ma non dovevamo parlare del perché annunciamo e in che stile?*

Sì, ci siamo arrivati, in realtà ne abbiamo già parlato, cominciamo a tirare le conclusioni.

Per farlo prendiamo in esame un passaggio del Capitolo 2 degli Atti

"Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere".

(Atti 2, 22-24)

L'attenzione si pone su quel "Ma Dio", noi siamo annunciatori di questo "Ma", di questa svolta, di questa bella notizia nel mondo. È questo il *Kerygma* di cui parlavamo all'inizio. Il cristianesimo non è come le altre religioni, non abbiamo solo un credo, una divinità, delle pratiche rituali. Il cristianesimo è innovazione, rivoluzione, è un salto di qualità dell'essere e della storia umana. Mi è sempre piaciuto vederne tre di questi grandi salti, momenti storico-culturali che hanno cambiato per sempre il volto dell'umanità e dell'uomo: *Impero Romano, Rivoluzione Industriale, Cristianesimo.*

I primi due perché hanno rispettivamente dato vita all'impianto politico e legislativo oggi presente in molte parti del mondo e al progresso tecnologico.

Il Cristianesimo perché ha cambiato per sempre l'idea di Dio, il concetto di uomo, di relazioni, di comunità, di amore, dando un senso agli altri due, prima e dopo, ricapitolando tutto sotto in un senso nuovo. (Cfr. Ef 1, 10)

Noi siamo e dobbiamo essere annunciatori di questa rivoluzione, questa bellezza, questa speranza.

Ma guardiamoci, è così molte volte? Oppure siamo un po' spenti ed apatici?

E non è solo questione di entusiasmo, creatività personale, ma di stile, quello di cui parlavamo all'inizio. Dovremmo essere interessanti e non è questione di parole o metodi che possiamo dire o applicare. Per essere interessanti dobbiamo essere credibili e rivoluzionari.

Credibili perché ciò che annunciamo lo viviamo sia personalmente sia come Comunità.

Annunciamo l'amore di Gesù, l'Eucaristia come amore totale, la preghiera come forza fondamentale, ma poi quando nella Comunità occorre decidere, superare tensioni, prendere decisioni, tutto ci anima tranne che l'amore, la capacità di comunione, il pregare insieme per trovare la via giusta.

Rivoluzionari perché ciò che diciamo ed il modo con cui lo facciamo ci rende diversi dal mondo, interessanti.

Sì, interessanti è la parola giusta. Perché mai dovrebbero stare ad ascoltarci? E ripeto l'interesse non viene dalle belle parole che usiamo, dai metodi accattivanti (che possono servire come strumento) ma dalla potenza di ciò che annunciamo che si fa vivo in noi.

Siamo chiamati a dire Dio oggi in un mondo che è basso e povero per molte cose.

Basso e povero di ideali, di cultura, di desiderio di grandi cose.

Basso e povero perché disilluso e senza speranza, senza capacità di progettazione.

Basso e povero perché incapace ancora di volare alto, ma troppo impastato con il basso, con le sconfitte.

E noi possiamo essere così? Oppure siamo chiamati ad arricchire?

Arricchire di ideali veri, desideri forti, concetti interessanti.

Arricchire perché portatori di speranza, capaci di progettare insieme, darci da fare.

Arricchire perché desiderosi di volare alto, guardando alle fragilità nostre e del mondo ma sempre pronti a puntare su altro per ripartire.

Perché mai dovrebbero stare ad ascoltarci se siamo i primi a non saper risolvere problemi basilari, se ci vedono discutere tra invidie e divergenze in parrocchia, se ci vedono stare lì a parlare tra educatori gli uni gli altri. Spesso ci animano tante tentazioni, ci convinciamo di fare del bene così come facciamo, perché *"io tengo a cuore la Comunità più di quello o quella"*, ma in realtà sto solo aumentando il mio ego personale ed eclissando la potenza del Vangelo.

"E ma se non facciamo come dico perdiamo tutti i ragazzi" questa è la frase che spesso molti di noi dicono tra sé o peggio ad altri, o ancor peggio davanti a bambini, ragazzi, genitori per parlare male del parroco e altri educatori.

Non saranno le nostre idee e bravure a tenere i ragazzi vicino, ma la potenza dell'Amore e del Vangelo che scorrerà tra noi.

Una dimostrazione? C'è lo dicono gli atti degli Apostoli, i testi che stiamo leggendo, vi riporto una frase che abbiamo già letto del primo capitolo ed una del secondo:

“In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi”.

(Atti 1, 15)

“Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone”.

(Atti 2, 41)

Nel giro di poco tempo, vivendo intensamente e nella verità il loro stile, che noi dovremmo imitare, portarono il numero da 120 a 3000. Eppure hanno iniziato con 120, pochini (relativamente) ma lo hanno fatto con entusiasmo, amore, concordi nella preghiera, uniti nel Vangelo, pronti a portare questa rivoluzione e sono diventati interessanti.

Domande per la riflessione personale o comunitaria

- ✓ Il Vangelo quanto è centrale nelle nostre programmazioni e nella risoluzione delle problematiche? Quando progettiamo ad inizio anno, quando dobbiamo risolvere questioni, da cosa partiamo?
- ✓ Quanto è centrale la preghiera con gli altri catechisti? Specialmente nella risoluzione delle problematiche?
- ✓ Il rapporto con gli altri catechisti è sul “chi va là” o sul “cerchiamoci per collaborare con amore”?
- ✓ In questo tempo di Coronavirus quante volte vi siete incontrati online per parlare dei ragazzi, di come li vedete, per pregare insieme con altri catechisti?
- ✓ Hai mai parlato degli altri catechisti con altri? O con gli stessi ragazzi?
- ✓ Quando parliamo con i ragazzi, quando affrontiamo temi e discussioni, il nostro approccio alla realtà è positivo e pessimista?